Anno 1 - Nro. 50 | Edizione 10-12-2025 ISSN 3103-375X

NETMEDIACOM

Quotidiano Digitale | Iscrizione Registro Stampa Tribunale di Roma nro. 49/2025 del 08/05/2025
Testata periodica telematica di attualità, politica, cultura, economia, finanza e tempo libero
Editore e Proprietario: NETMEDIACOM SRL - Via dell'Orso 73 - 00186 Roma (RM) - ROC 43064
REA RM-1758948 - P. IVA IT-18059711004 - ISP BT Italia SpA - Via Tucidide 56 - 20134 Milano
Aut. DGSCER/1/FP/68284 | Netmediacom è un marchio depositato di NETMEDIACOM SRL
Website: netmediacom.it | Direttore Responsabile: Alejandro Gastón Jantus Lordi de Sobremonte

SCIMPANZÉ, PICCOLI SCIENZIATI

Uno studio mostra che i primati sanno valutare la forza delle prove e cambiare idea: un passo verso la comprensione delle origini della razionalità

di **REDAZIONE**

Ngamba – Gli scimpanzé non si limitano a imitare comportamenti umani: sanno ragionare, valutare le prove e aggiornare le proprie convinzioni. È quanto emerge da uno studio pubblicato sulla rivista Science da un gruppo di ricercatori guidati da Julia Schleihauf, che ha lavorato con un gruppo di 23 scimpanzé ospitati al Ngamba Island Chimpanzee Sanctuary in Uganda. Gli animali erano stati salvati anni fa dal traffico illegale di carne selvatica e sono oggi al centro di un esperimento che mette in discussione uno dei confini più antichi della psicologia comparata: quello tra mente umana e mente animale.

La ricerca prende spunto da una domanda che risale a Charles Darwin: se l'intelligenza umana rappresenti davvero una discontinuità radicale nel mondo vivente, o se esistano negli altri primati le basi della nostra capacità di pensare in modo razionale. Schleihauf e colleghi hanno messo alla prova gli scimpanzé con una serie di esperimenti che misurano la capacità di cambiare decisione sulla base della forza e della qualità delle prove ricevute — un comportamento che, negli esseri umani, è alla base di ogni metodo scientifico.

Nel test principale, agli animali veniva nascosto del cibo in due contenitori identici. Per ogni prova ricevevano due indizi in sequenza: uno "forte" (visivo o sonoro) e uno "debole". A volte l'evidenza più chiara arrivava per prima, altre volte per seconda. In modo coerente, gli scimpanzé sceglievano il contenitore basandosi sull'indizio più attendibile, indipendentemente dall'ordine in cui veniva presentato. Quando il primo indizio era incerto e il secondo più solido, la maggior parte di loro rivedeva la propria decisione: un comportamento perfettamente razionale.

In un secondo esperimento, i ricercatori hanno voluto capire se gli animali scartassero semplicemente le prove deboli una volta incontrate quelle più forti. È stato aggiunto un terzo contenitore, e il più convincente — quello con il segnale visivo più chiaro — veniva poi rimosso. Se gli scimpanzé

avessero davvero “dimenticato” gli indizi più deboli, la loro scelta successiva sarebbe stata casuale. Al contrario, la maggior parte di loro ha selezionato il contenitore che forniva l’evidenza sonora più credibile, suggerendo che gli animali integravano le informazioni, pesando i diversi gradi di certezza.

Non solo: gli scimpanzé si dimostrano sensibili anche alla quantità di indizi. Quando veniva suggerito che in un contenitore ci fossero due premi invece di uno, molti di loro cambiavano decisione, anche dopo aver visto con i propri occhi un solo boccone nell’altro recipiente. Al contrario, se il nuovo indizio non modifica le condizioni del problema, gli animali tendono a mantenere la scelta iniziale.

In altri casi, i ricercatori hanno introdotto prove ingannevoli. Per esempio, mostrando un disegno di un frutto sul coperchio trasparente di un contenitore, facendo credere agli scimpanzé di vedere il cibo reale. Anche in questo caso, gli animali hanno saputo “smentire” la falsa evidenza e cambiare strategia, proprio come farebbe una persona che riconosce un errore percettivo.

Nel complesso, gli scimpanzé hanno preso decisioni razionali due o tre volte più spesso di quanto abbiano mostrato comportamenti impulsivi o incoerenti. Questo, spiegano gli autori, dimostra che gli scimpanzé sono in grado di pesare le prove, rivedere le scelte e adattarsi a nuove informazioni in modo autonomo — capacità che rappresentano la base di ogni forma di pensiero riflessivo.

“È un segnale potente”, scrivono i ricercatori, “che gli esseri umani non sono gli unici a saper valutare le ragioni delle proprie decisioni”. L’idea che anche altri primati possano riflettere, seppure in forme più semplici, sulle proprie credenze, aggiunge un tassello alla lunga eredità scientifica e morale di Jane Goodall, la primatologa recentemente scomparsa, che proprio a Ngamba contribuì al salvataggio di molti degli scimpanzé oggi coinvolti nello studio.

Come osservava lo scrittore Arthur C. Clarke, “o siamo soli nell’universo, o non lo siamo. Entrambe le possibilità sono terrificanti”. Scoprire che altri esseri condividono con noi il dono della ragione rende questa solitudine ancora più fragile — e la responsabilità umana verso di loro ancora più profonda.

ALZHEIMER, CAMMINARE OGNI GIORNO RALLENTA IL DECLINO CEREBRALE

Uno studio su Nature Medicine mostra che 5.000 passi al giorno aiutano a contenere l’accumulo della proteina tau nel cervello

di **REDAZIONE**

Baltimora – Camminare non è solo un gesto quotidiano, ma potrebbe diventare una delle più potenti forme di prevenzione contro l’Alzheimer. Lo suggerisce un nuovo studio pubblicato su Nature Medicine, che ha individuato una correlazione diretta tra l’attività fisica leggera e la riduzione dei marcatori biologici del declino cognitivo.

La ricerca, coordinata dal team del National Institute on Aging e condotta su un gruppo di 450 volontari tra i 65 e gli 85 anni, ha monitorato per due anni i livelli della proteina tau – una delle principali responsabili della

degenerazione neuronale – attraverso esami del liquido cerebrospinale e risonanze magnetiche. I risultati parlano chiaro: chi percorreva più di 5.000 passi al giorno mostrava una progressione più lenta dell'accumulo di tau e migliori prestazioni nei test di memoria.

Secondo gli studiosi, l'attività fisica agirebbe indirettamente sull'infiammazione cerebrale e sul metabolismo neuronale, migliorando la capacità del cervello di "ripulire" le proteine tossiche. "Non si tratta di una cura, ma di una strategia accessibile e sostenibile per proteggere la mente con l'età", spiega la neuroscienziata Rebecca Gottesman, coautrice dello studio.

L'impatto di questi risultati potrebbe cambiare le raccomandazioni mediche per la prevenzione. Camminare, dicono gli autori, ha effetti più incisivi di quanto si pensasse: anche una passeggiata di 40 minuti al giorno, praticata con costanza, contribuisce a mantenere più giovane la rete neurale. Un passo alla volta, letteralmente, verso una mente più sana.

ANTIBIOTICI E ANTIDEPRESSIVI NELL'ACQUA: UNO STUDIO EUROPEO LANCIA L'ALLARME

In oltre 90% dei corsi d'acqua urbani europei sono presenti tracce di farmaci. L'Italia tra i paesi più esposti.

di **REDAZIONE**

Coimbra – Dai fiumi d'Europa arriva un campanello d'allarme: la presenza di farmaci nelle acque urbane è ormai una realtà diffusa. Un'indagine condotta dall'Università di Coimbra, nell'ambito del progetto europeo OneAquaHealth, ha analizzato 102 piccoli corsi d'acqua in Italia, Francia, Belgio, Norvegia e Portogallo, scoprendo che il 91% dei campioni conteneva residui di almeno un medicinale di uso umano.

I ricercatori hanno identificato 16 molecole ricorrenti, tra cui antibiotici, antidepressivi e antipertensivi. Anche se in concentrazioni ridotte, queste sostanze rappresentano un rischio crescente per gli ecosistemi e, indirettamente, per la salute umana. "I fiumi e i canali urbani sono veri specchi del nostro stile di vita", afferma Maria Soares, coordinatrice dello studio. "Mostrano cosa consumiamo e quanto poco siamo preparati a gestire gli scarti della modernità".

Secondo il rapporto, la mancanza di sistemi di depurazione avanzata e l'aumento del consumo di farmaci durante e dopo la pandemia hanno contribuito all'inquinamento diffuso. Alcuni corsi d'acqua italiani e francesi mostrano concentrazioni di antibiotici che potrebbero favorire la resistenza batterica ambientale, una delle maggiori minacce sanitarie globali.

Gli autori chiedono ora un piano europeo per la gestione dei residui farmaceutici, con incentivi per i depuratori di nuova generazione e campagne di sensibilizzazione rivolte ai cittadini. "Ogni volta che un farmaco viene smaltito nel lavandino, una piccola parte finisce nei nostri fiumi", ricorda Soares. "E con essa, un frammento della nostra responsabilità collettiva".

BATTERI RESISTENTI, ALLARME PER LE INFEZIONI DEL SANGUE IN EUROPA

Uno studio prevede un aumento significativo dei casi, soprattutto tra anziani e uomini

di **REDAZIONE**

Bruxelles – Le infezioni del sangue causate da batteri resistenti agli antibiotici potrebbero aumentare in modo sostanziale entro il 2030 in Europa, anche in presenza di interventi di contenimento. È quanto emerge da uno studio pubblicato su PLOS Medicine, condotto da un consorzio di ricercatori del Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (ECDC).

Il modello previsionale, sviluppato a partire dai dati di 29 paesi, mostra una tendenza preoccupante: i casi di batteriemie da Escherichia coli e Klebsiella pneumoniae resistenti potrebbero crescere fino al 50% nei prossimi cinque anni. La causa è duplice: l'invecchiamento della popolazione e l'uso ancora eccessivo di antibiotici in ambito ospedaliero e veterinario.

"La minaccia riguarda tutti i sistemi sanitari europei", spiega Elena Piotrowska, microbiologa dell'ECDC. "Stiamo osservando un trasferimento dei geni di resistenza tra specie batteriche che un tempo non erano considerate pericolose". L'Europa deve adottare una strategia comune di sorveglianza e prevenzione, con investimenti in laboratori diagnostici rapidi e protocolli terapeutici più selettivi. La pandemia di Covid-19 ha dimostrato quanto l'uso massiccio di antibiotici, spesso improprio, possa accelerare la diffusione delle resistenze.

Il costo sociale e sanitario è enorme: ogni anno le infezioni resistenti causano 35.000 morti nel continente. E senza interventi strutturali, il numero potrebbe raddoppiare entro il prossimo decennio. "La resistenza antimicrobica – conclude Piotrowska – è la pandemia silenziosa del nostro tempo. E non possiamo più permetterci di ignorarla".

TEMPERATURA GLOBALE "PERICOLOSA"

Ancora lontani dall'obiettivo dei +1,5 °C

di **REDAZIONE**

Nairobi – I nuovi impegni globali contro il cambiamento climatico apportano solo modesti miglioramenti alle previsioni di riscaldamento entro fine secolo, secondo il recente rapporto dell'UNEP. Anche se le promesse dei Paesi sotto l'Accordo di Parigi sembrano orientate verso una traiettoria più favorevole, la stima dell'aumento medio della temperatura resta tra 2,3 °C e 2,5 °C, rispetto ai 2,6-2,8 °C dell'anno precedente.

Il lieve miglioramento deriva in parte da aggiornamenti metodologici – senza che le nuove azioni abbiano realmente cambiato rotta – e da prossime uscite dall'accordo internazionale che invertono parzialmente i guadagni. Il risultato è chiaro: il mondo è ancora ben lontano dall'obiettivo di contenere il riscaldamento "ben al di sotto dei 2 °C" e di avvicinarsi a +1,5 °C.

Secondo l'UNEP, questo significa che le politiche attuali rimangono troppo timide, mentre i rischi legati a eventi estremi, perdita di biodiversità e conseguenze socio-economiche continuano a crescere.